

FAMIGLIA NOSTRA



RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO
ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI

ANNO VII - N. 1 NOVEMBRE 1935 - XIV
ROMA - VIA VITTORIO VENETO, 89

DIRETTORE: EUGENIO DE SIMONE



SOMMARIO. — e. d. s.: 18 Novembre — IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: Anniversario di guerra. — R. L.: S. Filippo Neri il Patrono del Dopolavoro. — MARIANI: Perché e come andammo in Africa. — IL DOPOLAVORISTA CRONISTA: Panorama dell'Anno XIII. — MARIO MASSA: Il piccone. — F. PERTICI: Sanzionisti. — *Il sabato del villaggio*. — Disegni di APOLLONI, BARDSKI e NANDAM - Fotografie di CARTONI.

Sabato del villaggio

◆ Alle sanzioni anche noi rispondiamo con entusiastica disciplina riducendo da 24 a 12 il numero delle pagine della rivista, mutando carta e sopprimendo la copertina. Del resto la rivista non perderà, con questo, nulla della sua fisionomia di complemento delle attività del Dopolavoro.

I nostri dopolavoristi che ci mandassero articoli lunghi, passeranno sotto il nostro bisturi; e le sanzioni saranno utili anche a loro che impareranno ad essere rapidi e sintetici.

◆ L'iniziativa di raccogliere oro da offrire alla Patria, in questo momento di resistenza alle criminose sanzioni, è stata accolta con il massimo entusiasmo dai nostri dopolavoristi. In pochissimi giorni sono stati raccolti 820 grammi di oro.

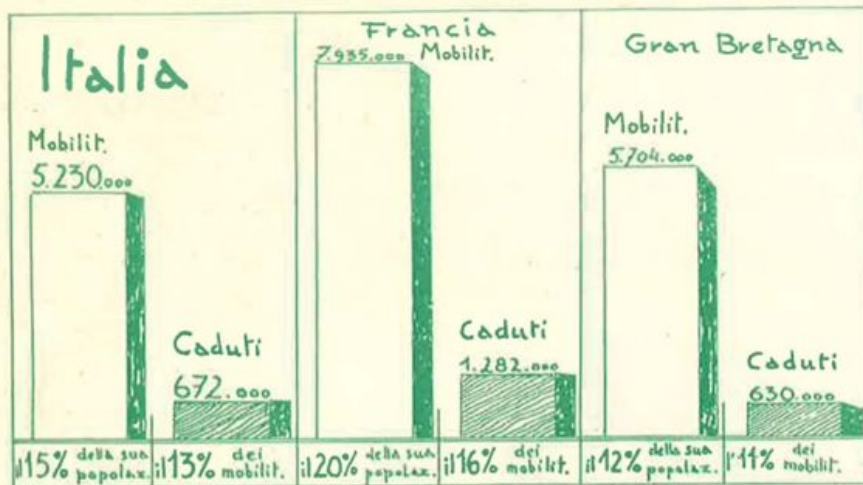
Ecco il 1° elenco dei sottoscrittori:

Bellomo 5 grammi, Aliciccio 3 gr., Verdi 5 gr., Pau 5 gr., Astolfoni 25 gr., Bufalari 2 gr., D'Attorre 4 gr., Ferrarese 1 gr., Belardelli 1 gr. e mezzo, Francesconi 1 gr. e mezzo, Meloccaro 3 gr., Mencuccini 2 gr., Centra 1 gr., Spadea 7 gr. e mezzo, Murgo 6 gr., Alleva 2 gr., Manzoni 5 gr., Carocci 15 gr., Chimenz 2 gr. e mezzo, Bonomo 5 gr., Capodicasa 7 gr., Paoloni 4 gr., Berni 18 gr., Ulissi 2 gr. e mezzo, Torsellini 3 gr., D'Ovidio 3 gr., Mancini 3 gr., Capanna 11 gr., Destino 3 gr., Scacciotti 6 gr., Sturla 2 gr., Turella 1 gr., Tochio 3 gr., Vanozzi 2 gr., Spicaglia 3 gr., Cipriani 13 gr., Cartoni 10 gr., Terribile 10 gr., Giorgi 9 gr., Taddei 6 gr., Di Corsi 6 gr., Medina 4 gr., Stolfi 5 gr., Almerighi 4 gr. e mezzo, Santangeli 7 gr., Sbezzi 2 gr., D'Andrea 6 gr., Palmieri 3 gr., Lagravinese 5 gr., Magnani 4 gr. e mezzo, Bousquet 7 gr., Chiarini 1 gr., Fanali 7 gr., Ortolani 30,70 gr., Vicentini 11 gr., Battaglia 27,50 gr., Squilacciotti 1 gr. e mezzo, Cecchini 40 gr., Semeria 5,50 gr., Bianchi 5,50 gr., Carbonelli 1,80 gr., Mastrosanti 4,50 gr., Di Segni 2 gr., Racca 4,50 gr., Maroder 11,60 gr., Corrado 8 gr., Bagagli 4,50 gr., Scicolone 3,50 gr.,



Corporate Heritage
& Historical Archive

Contributo dell'Italia alla vittoria comune...



Olmi 5 gr., Scarselli 6 gr., Randi 0,80 gr., Spalmach 0,700 gr., Pessoli 1,80 gr., De Andreis 2,30 gr., Rossi G. 2,20 gr., Moschetti 1,70 gr., Mastrantonio 3,10 gr., Baleani 0,80 gr., Villani 2 gr., Balducci 3,70 gr., Scala 6 gr., Marignani 2 gr., Petrucci 1,30 gr., Benedetti 5 gr., De Nigri 7 gr., Tucci 7 gr., Botta 1,80 gr., Bigliocchi 6,30 gr., Ramoino 3 gr., Giordano 6,50 gr., Iadecola 2,40 gr., Oliva 6 gr., Carlucci 4,80 gr., Musarra 3,30 gr., Pace 1,20 gr., Peruzzy 4,50 gr., Gugliotta 0,80 gr., Bernabei 6 gr., Tholosano 0,80 gr., Corradi 0,7 gr., Guerriero 1,20 gr., Granata 4,10 gr., Tucceri 1,70 gr., Pulini 1,30 gr., Burbi 1,35 gr., Pavesi 0,75 gr., Angelucci 6 gr., Bonelli 25 gr., Artigiani 0,15 gr., Pascale 3 gr., Daponte 13 gr., Lelli 3 gr., Santevecchi 6 gr., Clementi 1,80 gr., Peggion 2 gr., Miserandino 3,50 gr., Bailarin 101 gr., De Simone 7 gr. e mezzo, Mancini 12 gr., Armano 10 gr., De Angelis 4 gr., Josa 9,60 gr., Luchini 4 gr., Pasetti 3,50 gr., Mizioni 4 gr., Perotti 7 gr., Sorci 5 gr., Moscati 3 gr., Bonomo 18 gr.

Le offerte continuano ancora ad affluire in gran copia.

Il 4 novembre i combattenti dell'Istituto hanno deposto due corone d'alloro sulla lapide che ricorda l'eroico sacrificio dei nostri camerati caduti in guerra.

Alla patriottica cerimonia hanno partecipato S. E. Bevione, il grand'uff. Giordani, i vice-direttori, il capo del personale e tutti i capi-servizio.

L'organizzazione delle manifestazioni in occasione del sabato fascista procede ottimamente a cura del nostro Dopolavoro e della sottosezione del Pubblico Impiego.

Il 26 ottobre i nostri dopolavoristi hanno partecipato alla manifestazione di propaganda per il libro italiano organizzata dal Dopolavoro dell'Urbe e hanno visitato il Museo Coloniale. Si sono poi avuti interessanti allenamenti sportivi.

Il 9 novembre ha avuto luogo una interessante manifestazione sportiva al campo della Rondinella.

La totalità del personale assiste con il massimo interesse ai trattenimenti.

A seguito di una gara a premi indetta col concorso del nostro

Dopolavoro fra gli impiegati di un Ufficio del Servizio Contabilità, il comm. Scaramelli ha proceduto, giorni or sono, all'apertura delle buste contenenti i nomi degli autori dei migliori svolgimenti di temi concernenti i lavori espletati nell'Ufficio stesso.

Con piacere pubblichiamo i nomi dei dopolavoristi premiati:

Benni rag. Alfredo, Lolli rag. Pietro, Petrucciani Osvaldo, Sbaifi Laura.

Tale iniziativa, intesa a spronare una sana emulazione fra gli impiegati e ad interessarli allo studio accurato delle norme applicate giornalmente per l'esecuzione dei lavori, merita di essere conosciuta e raccomandata. Essa dimostra che non soltanto «dopo» ma anche durante il lavoro si può utilizzare con profitto e lie-

tezza qualche spiraglio di tempo che le quotidiane incombenze alcune volte concedono.

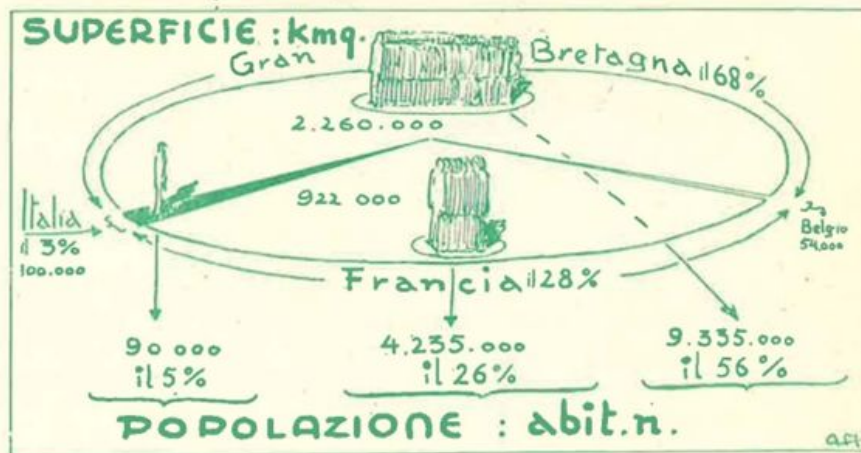
Con il nuovo orario di ufficio naturalmente anche l'orario dei locali del Dopolavoro è stato modificato. L'apertura pertanto è stata fissata alle ore 16,30 e la chiusura alle ore 22.

L'orario unico ha incontrato subito favore. Il personale si è agevolmente assuefatto alle nuove abitudini ed ha potuto constatare che ora è molto meglio. La mezz'ora di intervallo trascorre nella massima allegria e le refezioni vengono consumate con invidiabile appetito.

Il nostro Dopolavoro per venire incontro ai desideri dei dopolavoristi e per permettere loro di consumare un piatto caldo, si è accordato, a titolo di esperimento, con i Ristoranti Metropolitan per la fornitura di refezioni calde. Vengono forniti a scelta: 1° Pasta asciutta o risotto al prezzo di L. 1,20; 2° Uno sfilatino di pane con pietanza calda e contorno al prezzo di L. 1,50; 3° Un cestino speciale contenente pasta asciutta o risotto, pietanza calda e contorno, frutta, un quarto di litro di vino, uno sfilatino di pane al prezzo di L. 4,40. 4° Un quarto di litro di vino al prezzo di L. 0,75.

Il nostro Dopolavoro intende di perfezionare questa essenziale attività. Fra giorni, con la viva collaborazione della Direzione Generale del nostro Istituto, una importante iniziativa sarà realizzata.

... e la ripartizione dei territori coloniali



18 NOVEMBRE

● Lo stolto e criminoso piano ginevrino, predisposto con ostinata crudeltà dagli alleati di ieri per jugularci, è in esecuzione da molto tempo. ● Il popolo Italiano, temprato da tredici anni di regime fascista, è chiamato, come un solo uomo, a contrattaccare iniziando una dura ed implacabile battaglia che va al di là di una contingenza transitoria. ● La risposta più efficace, nel presente momento, il popolo Italiano la dà con la più rigida e cosciente disciplina, con la sobrietà e la parsimonia che sono patrimonio indistruttibile della nostra razza. ● Consumare di meno e sostituire, sono le armi che devono trasformare ogni casa in un agguerrito fortilizio. Boicottare tutti i prodotti stranieri deve essere una legge imperiosa alla quale nessuno deve sfuggire. ● Questo compito che tutti abbiamo affrontato con animo fedele e sereno non solo ci affrancherà per sempre dalla soggezione economica straniera ma educherà il nostro gusto ed i nostri costumi. Più la battaglia sarà contrastata e più la vittoria sarà luminosa. ● E non dimenticare mai.

Raccolta oro

● L'iniziativa della raccolta dell'oro da offrire alla Patria ha avuto da noi un no-

tevolissimo entusiastico successo. Ognuno ha dato il proprio contributo che supera i limiti del valore intrinseco dell'oggetto donato. Ecco un'altra risposta agli incoscienti aggressori stranieri.

Medaglie

● Siamo ora doppiamente contenti delle vittorie conseguite dal nostro dopolavoro nelle varie competizioni sportive. ● Le medaglie d'oro nel fornito medagliere attestavano la nostra operosa vitalità. Le abbiamo offerte alla Patria con cuore appassionato.

Salvadanaio

● Abbiamo distribuito in ogni stanza di lavoro dell'Istituto un salvadanaio. I nostri dopolavoristi verseranno, mese per mese, un modesto obolo. Le somme raccolte, verranno inviate, per tramite del Dopolavoro dell'Urbe, alla Federazione Fascista, per le opere assistenziali. Intorno alla testa del salvadanaio abbiamo attaccato un nastrino tricolore; sul corpo, una scritta che gli italiani hanno scavata nel cuore: 18 novembre XIV.

e. d. s.

ANNIVERSARIO D. I. GUERRA

La celebrazione del XVII anniversario della Vittoria, ha trovato l'Italia di Vittorio Veneto impegnata in una nuova impresa alla quale è legato non solo il suo onore, ma la causa stessa della civiltà.

L'evento in atto ha conferito alla storica ricorrenza una particolare significazione, perchè mentre si glorificava la conclusione della nostra grande epopea nazionale, le nostre valorose truppe, combattendo in terra d'Africa, offrivano al mondo nuove prove della loro preparazione e del loro eroismo. Anniversario di guerra, dunque.

Diciassette anni sono passati del giorno in cui i plenipotenziari austro-ungheresi, convenuti a Villa Giusti, firmavano il testo dell'Armistizio che sanzionava la caduta dell'Impero nemico. Taceva, in quel quattro novembre, per merito dell'esercito italiano, il cannone che aveva tonato durante quarantadue mesi dalle Alpi all'Adriatico. L'Italia poteva finalmente sperare in una fase di pacifico ampliamento, di tranquillo lavoro, di concorde riconoscimento dei suoi diritti, perchè enorme e incalcolabile era il servizio che essa aveva reso alla causa della libertà europea. Ma presto la bassa speculazione degli alleati trasformò la vittoria italiana in un sacrificio senza compenso, lasciando aperte tutte le nostre partite. Nel momento stesso della vittoria l'Italia fu tradita, come del resto era stata illusa e tradita durante i tre anni e mezzo di guerra.

Eppure quanto era stata sollecitata l'Italia per prendere le armi a fianco dell'Intesa! Tuttavia forse non tutti sanno come Francia, Inghilterra, Russia, mentre ambivano ardentemente la nostra presenza al loro fianco, ci lesinassero accanitamente ogni vantaggio e ci accordassero alla fine solo quanto non era possibile umanamente negarci, circondando nondimeno i loro impegni con frasi così sibilline da poter poi, al momento opportuno, cavillare nell'applicazione. E gli amari frutti di questo subdolo contegno li dovevamo raccogliere a Versailles!

Occorre anche ricordare che alla nostra entrata in guerra doveva corrispondere una ripresa delle operazioni da parte dei Russi e dei Serbi, per agevolare la nostra penetrazione sul fronte dell'Isonzo e della Sava:



San Filippo Neri: il Patrono del Dopolavoro

C'è un santo anche per i dopolavoristi...

Ed è una delle figure più belle e ammirate di quella magnifica schiera di santi che, nel 1500 furono gli araldi e i costruttori della rinascita religiosa e sociale, dopo la dilagante rilassatezza dei costumi del periodo storico che va da Casa Borghia alla prima metà del Secolo XVI.

Italianissimo, per la genialità e la vivacità, e per il fervore operoso, Filippo Neri è certo uno dei più grandi santi che vanta la nostra Patria; e, per i tratti del suo temperamento di uomo simpaticamente arguto e sempre serenamente sorridente, e per le vicende della sua vita e le caratteristiche particolarissime del suo indimenticabile apostolato, è stato molto giustamente definito «il Santo del Dopolavoro» e — sebbene in proposito non si sia ancora avuta una proclamazione ufficiale da parte della Chiesa — Egli viene considerato bene a ragione come il Celeste Patrono dell'organizzazione dopolavoristica.

S. Filippo Neri, infatti, volle che, dopo la quotidiana attività, operai, artigiani, studenti, cittadini di ogni condizione, si riunissero in comitiva, per cercare di elevarsi spiritualmente e fisicamente, attraverso sane e liete ricreazioni.

S. Filippo era sempre in moto per far del bene e dopo le cure dell'assistenza agli infermi e agli indigenti, amava guidare folte gruppi di

persone, specie di giovani, in gite e passeggiate o adunarle all'aria aperta promuovendo e dirigendo salutari svaghi.

Le sue massime predilette erano un incitamento alla buona letizia.

« Il Paradiso non è fatto per i poltroni », soleva dire spesso, per indurre i suoi seguaci al moto, all'attività e per « sottrarli alla scioperataggine del tempo ».

Come si vede, Filippo Neri ha veramente tutti i titoli per essere classificato come un autentico precursore di quella grande istituzione fascista, che è il Dopolavoro.

Fu instancabile inesaurevole nell'apostolato. Il popolo lo amò come un prediletto amico, chiamandolo « Pippo buono » denominazione affettuosa, che, a consacrare la sua fama, quasi dopo quattro secoli, ancora oggi è usata dalla gente più umile per inàicarne il santo.

Nel fervore della sua carità si privava di tutto per soccorrere i bisognosi: vendette persino i libri per distribuirne il prezzo in elemosine.

Visitava e serviva gli ammalati nelle case e nell'Ospizio della S. Trinità; correva da una bottega all'altra, da un ritrovo all'altro, tenendo agli operai agli artigiani, allegri discorsi, con i quali riusciva ad allontanarli dal vizio, traendoli sulla via della fede.

« Pippo buono » era un uomo di spirito e si raccontano a centinaia gli aneddoti sulla sua arguta vena.

Clemente VIII, un giorno gli disse: « Dopo morto sarai fatto santo. Il nostro successore ci provvederà », e Filippo rispose: « L'essere fatto santo costa troppo caro e i miei parenti sono poveri ».

Un vecchio di settant'anni che voleva sposare una ragazza ventenne, gli chiese un consiglio.

— Non credete, Pippo, la cosa possibile?

— Tutto è possibile. Io ho visto una pecora mangiare un lupo...

— Davvero?

— Sì, ma si faceva aiutare.

L'oratorio di S. Filippo venne frequentato da fanciulli, da operai, da persone d'ogni categoria, cui fu prodigata seconda assistenza morale. L'Oratorio disponeva di una Biblioteca, di una palestra e di un teatrino per recite di filodrammatici: era, dunque, una specie di Dopolavoro del tempo, degna eloquente testimonianza dell'originale ed efficace spirito di iniziativa del grande santo.

Filippo Neri — che durante la sua vita operò molti miracoli fra i quali è famoso, quello della resurrezione del Principe Pietro Paolo Massimo — morì a 80 anni nel 1595; le sue spoglie sono sepolte alla Chiesa Nuova, dove è continuo il pellegrinaggio dei fedeli, che si recano a pregare il santo, che è venerato anche come compatrono dell'Urbe.

R. I.

invece i Russi erano, nel maggio 1915, in piena ritirata, e i Serbi rimasero ostentatamente fermi lasciando che ci impegnassimo da soli contro l'intero esercito austriaco.

Ricordiamo altresì il convegno di San Giovanni di Moriana, nel quale, in piena guerra, Francesi e Inglesi si spartirono l'Impero turco senza neppure avvertire l'Italia, che era la più interessata secondo i patti; e non si possono trascurare le trattative segrete condotte dai governi di Londra e di Parigi con l'Austria per concludere con essa una pace separata, a tutto danno degli interessi italiani; nè è possibile dimenticare le numerose volte in cui il nostro Comando Superiore dovette, per compiacere gli alleati, scatenare sul nostro fronte offensive sanguinose e senza speranza, mentre gli alleati mai fecero altrettanto per alleggerire la pressione dei nostri avversari. Le artiglierie alleate furono anzi ritirate dal nostro fronte proprio alla vigilia dell'offensiva austro-tedesca dell'ottobre 1917 e subito dopo oltremodo passivo si dimostrò il contegno dei rinforzi alleati, tenuti in seconda linea finchè il fronte, rotto sull'Isonzo, si fu, per esclusivo merito nostro, riconsolidato sul Piave.

Malgrado tutti questi abbandoni e queste ripetute violazioni dei patti, l'Italia combattè fortemente la sua difficile guerra e vinse a Vittorio Veneto. Vinse per sè e per gli altri, costringendo il grande e prode esercito austro-ungarico alla capitolazione e liberando i popoli oppressi: quei popoli che dovevano poi atteggiarsi a nemici o a creditori dell'Italia liberatrice!

Il 4 novembre è il giorno della vittoria definitiva della Quadruplice Intesa, ma è anche l'inizio di quella serie di ingiustizie a nostro danno che gridano vendetta al cospetto di Dio. La lotta contro l'italianità di Fiume, il trucco ignobile con cui ci si vorrebbe sottrarre la flotta austriaca per darla ai Jugoslavi, la campagna denigratoria contro la nostra guerra e infine la grande truffa di Versailles.

Ora gli stessi governi, gli stessi Paesi, fanno alla stessa Italia di Vittorio Veneto un trattamento ancora più iniquo, negando al popolo italiano il suo sacrosanto diritto di avere un po' di posto al sole.

L'Italia prende atto delle antiche e delle nuove ingiustizie e segna i nuovi e i vecchi conti da regolare. L'ombra che vela la celebrazione del grande evento del novembre 1918 non offusca la serenità del popolo italiano, forte del suo diritto e cosciente di difendere una causa giusta. La decisa volontà del nostro popolo, condurrà l'Italia alle nuove immancabili vittorie.

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO

5



Corporate Heritage
& Historical Archive

Perché e come a

Se Roma antica aveva veduto nella conquista di Cartagine l'inizio del suo avvenire di potenza mondiale, se Amalfi e le altre repubbliche marinare italiane, fin dal secolo XII, tennero vive le relazioni con l'Africa, percorrendo le grandi colonizzazioni moderne, l'Italia unificata non poteva sottrarsi al suo destino di ponte fra l'Europa e il Continente Nero.

Dopo le incertezze e le rinunce del giovane regno, che resero impossibile la occupazione di Tunisi e quella dell'Egitto, offerteci dalla Germania e dalla Gran Bretagna per controbilanciare, fra il 1880 e il 1882, l'espansione francese nel Nordafrica e sul Mediterraneo, il padre Giuseppe Sapeto, che fa parte della schiera dei nostri pionieri in Etiopia, acquistava nel 1869, per conto dell'armatore Rubattino la baia di Assab, per cui il Governo italiano, opportunamente intervenendo se ne assicurava il possesso.

Nel 1882, dopo che l'Italia ebbe rifiutato di occupare l'Egitto turbato dalla rivolta di Araby Pascià, lasciando agli inglesi la non gloriosa pagina storica del bombardamento di Alessandria, l'Inghilterra ci chiedeva di intervenire nell'attuale territorio della Colonia Eritrea ad infrenare l'insurrezione musulmana dei dervisci che devastava il Sudan, dove essa aveva stabilito degli interessi. E l'Italia accondiscese nel 1884, per fiancheggiare l'opera della civiltà europea, quell'opera che oggi Londra osteggia in Etiopia alla gran madre Roma.

Il 14 gennaio del 1885, 800 soldati nostri, al comando del colonnello Saletta sbarcavano ad Assab, ed il 5 febbraio l'ammiraglio Caimi piantava il tricolore a Massaua. Il 7 ottobre di quello stesso anno le tribù degli Habab dei Beni Amer e dell'Assaorta accettavano la protezione dell'Italia e la sovranità di Re Umberto I. Ciò provocava il malcontento del negus Giovanni IV che, nel dicembre 1886, faceva avanzare ras Alula, governatore dello Hamasen, fino a Ghinda; ed il 25 gennaio dell'anno successivo questo ras attaccava il posto italiano di Saati e distruggeva a Dogali il battaglione del tenente colonnello De Cristoforis che accorreva al soccorso. Un corpo speciale italiano di 20.000 uomini con 38 cannoni, nell'ottobre-novembre di quell'anno, moveva alla riscossa, al comando del generale Asinari di San Marzano, obbligando Giovanni IV, forte di 80.000 armati a ritirarsi sull'altipiano eritreo, lasciando la libertà all'Italia di estendere la sua autorità fino a Cassala.

Nel 1889, caduto Giovanni IV nella battaglia di Metemma, il negus Menelik II dello Scioa si impadroniva illegittimamente della corona d'Etiopia e, simulando amicizia con l'Italia, firmava il 2 maggio il trattato di Ucciali, riconoscendo l'occupazione nostra dell'Eritrea fino alla linea del Mareb ed il protettorato italiano su tutta l'Etiopia. Assicurato al nord dal nostro buon vicinato, egli invadeva i territori a sud dello Scioa, e — così rafforzato — iniziava una politica subdola per sottrarsi alle clausole del trattato di Ucciali.

Nel frattempo i dervisci continuavano ad infierire nel Sudan; ma l'Italia, con le vittorie di Agordat (1890 e 1893), di Serobeti (1892) e la conquista di Cassala (1894), nell'assicurare contro quei fanatici la pace in Eritrea, rendeva un prezioso servizio alla Gran Bretagna, indebolendo talmente i dervisci che fu poi agevole a lord Kitchener ridurli a ragione, massacrandone financo i prigionieri inermi a Ondurman.

Menelik II, vedendoci impegnati verso il Sudan, intensificò le sue trame. Il 14 dicembre 1894 faceva sollevare Bata Agos che si era già a noi sottomesso; ma la rivolta fu soffocata dal maggiore Toselli



Corporate Heritage
& Historical Archive

ndammo in Africa

e Bata Agos venne ucciso in combattimento ad Halai il 27 dicembre di quell'anno. Ras Mangascià, figlio di Giovanni IV, sedotto dalle promesse di Menelik II, prese allora le armi contro di noi, ma gliene incolse male, perchè il generale Baratieri prontamente lo battè a Coatit e a Sanafè (1895). Fu perciò che l'Italia decise di occupare il Tigrài (agosto 1895), e la retroguardia di ras Mangascià subiva la sconfitta di Debra Ailà, mentre altre nostre truppe occupavano Adua e Macallè.

Alla fine del 1895, Menelik II, radunati 100.000 combattenti, moveva personalmente contro di noi. Le nostre forze erano frazionate in tre nuclei: ad Amba Alagi, a Macallè e a Adigrat. Il 2 dicembre 1895 il maggiore Toselli, da Amba Alagi, segnalava l'avanzata dell'orda innumerevole. Egli non disponeva che di 2300 fucili e 4 cannoni, ed il generale Arimondi gli inviava l'ordine di ripiegare; ma l'ordine non pervenne ed il maggiore Toselli, dopo avere sparato le ultime cartucce e precipitati i cannoni dall'alto dell'Amba, morì con quasi tutti i suoi, eroicamente (7 dicembre). Rimase, come nostra sentinella avanzata contro Menelik, il forte di Macallè, comandato dal maggiore Galliano; ma anche questo, dopo un assedio, dovette cedere per mancanza di acqua. Al maggiore Galliano furono concessi dal nemico gli onori militari per la strenua resistenza, ed il suo battaglione fu rilasciato libero dalla prigionia dopo pochi giorni, non appena Menelik compì col suo esercito la sfilata sotto le nostre posizioni di Adigrat e di Edagamus per recarsi in Adua.

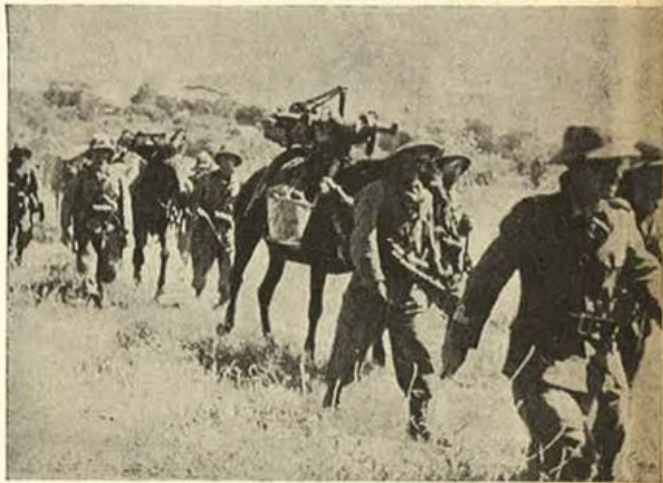
Il generale Baratieri, che aveva intanto chiesto rinforzi, e a stento aveva radunati 15.875 uomini e 56 cannoni nell'Agamé, fu sollecitato da un improvviso ordine imperativo del governo di Roma ignaro o poco bene edotto della situazione, ad assalire il campo di Menelik II. Egli mosse la notte del 1° marzo 1896 dalla posizione di Saurià verso Adua. Le nostre forze erano divise in 4 brigate: alla sinistra la brigata indigena al comando del generale Albertoni al centro la brigata bianca del generale Da Bormida, alla destra la brigata bianca del generale Arimondi, in riserva la brigata bianca del generale Ellena. La maggiore velocità di marcia degli indigeni fece sì che rimase aperto un varco fra essa e la brigata Da Bormida.

Tutto l'esercito abissino riuscì per tal modo ad affrontare la brigata indigena e ad annientarla, per poi precipitarsi successivamente sul fianco sinistro e separatamente sulle altre tre brigate, le quali non poterono che salvare l'onore della bandiera italiana, lasciando 6.600 morti di cui 263 ufficiali (55%) sul terreno. A testimoniare la barbarie massacratrice dell'orda nera ricorderemo che non furono raccolti sul campo se non 500 feriti, che scamparono per miracolo allo scannamento o alla evirazione.

Dal primo marzo 1896 ad oggi la politica italiana verso l'Etiopia è stata di contribuire in ogni modo alla ascensione civile di quel paese; ma tanto Menelik quanto i suoi successori, fra i quali quello che ora accampa contro le nostre forze, non han fatto che ostacolare l'incivilimento del paese e minacciare i confini delle nostre colonie, Eritrea e Somalia, compiendo anche incursioni armate nei nostri territori, razzie e uccisioni.

La prova più evidente che l'Italia ha realmente beneficato le popolazioni etiopiche, specie dovunque il suo influsso è stato continuo, risiede nelle sempre più numerose sottomissioni dei capi e delle tribù, che vedono avanzare le nostre truppe e invocano un nuovo ordine di cose.

MARIANI





PANORAMA DELL'ANNO XIII

All'alba dell'anno XIV sono state inaugurate in tutta Italia numerose opere pubbliche e si è dato principio, come è ormai consuetudine in questa storica ricorrenza, a quelle nuove.

La politica dei lavori pubblici, è uno dei capisaldi dell'attività del Regime. In virtù di questa politica, secondo il magnanimo disegno del Duce, il volto della Patria si va sempre più trasformando acquistando nuovo splendore e grandezza. Città rinnovate, porti, strade, edifici, ospedali, caserme: è tutto un insieme formidabile di attività nelle quali ancora una volta si manifesta in modo degno la potenzialità costruttrice del lavoro italiano. La politica dei lavori pubblici, oltre alla parte edilizia ha seguito tre linee caratteristiche: la messa in valore e la rigenerazione sociale del Mezzogiorno continentale e delle Isole, il risanamento e la trasformazione a coltura intensiva dei terreni ancora paludosi o incolti in numerose regioni della Penisola, l'adattamento alle necessità moderne delle strade di grande comunicazione. Per il sollecito e completo raggiungimento di questi tre scopi, sono stati creati, accanto all'antico ordinamento, i Provveditorati alle Opere per il Mezzogiorno e le Isole, il Sottosegretariato di Stato per la Bonifica Integrale e l'Azienda Autonoma Statale della Strada, tutti in piena e ininterrotta attività. Questa attività negli anni scorsi particolarmente, oltre a risolvere importanti problemi tecnici, appagare antichi desideri delle popolazioni e abbellire e rendere più efficienti le città e le strade, ha avuto anche un efficace risultato nella lotta contro la disoccupazione, specie dopo l'attuazione del recente programma di lavori per l'esercizio 1932-33.

In occasione del XIII Annuale della Rivoluzione sono state inaugurate 352 opere pubbliche. Di queste opere 129 sono state fatte per conto del Ministero dei LL. PP. e dell'Azienda Statale della Strada e di esse 27 si riferiscono a nuove costruzioni di strade per l'importo di L. 229.670.482 (4.901.174 giornate di lavoro operaio), 18 si riferiscono a sistemazioni stradali per l'importo di

L. 40.045.510 (n. 1.197.274 giornate operaie), 13 riguardano la costruzione, la sistemazione o il completamento di opere idrauliche, per l'importo di lire 35.623.060 (n. 1.305.073 giornate operaie), 9 sono di carattere marittimo per l'importo di L. 23.942.100 (giornate operaie n. 452.562), 24 riguardano costruzioni e sistemazioni edilizie per l'importo di L. 75.202.364 (giornate di lavoro numero 1.515.969), 38 riguardano costruzioni e sistemazioni di acquedotti, consolidamenti di abitati e fabbricati, ed

altre opere igieniche e varie, per l'importo di L. 19.918.975 (n. 437.614 giornate di lavoro operaio).

144 opere pubbliche sono state fatte per conto di enti locali, società, opere sussidiate o sovvenzionate dallo Stato e così distribuite: 7 stradali per l'importo di L. 11.085.212 (n. 232.295 giornate di lavoro operaio); 1 impianto idroelettrico, per l'importo di L. 8 milioni (n. 120.000 giornate di lavoro operaio); 94 edilizie per l'importo di L. 95.468.301 (n. 1.552.535 giornate di lavoro operaio); oltre a n. 6 costruzioni di chiese e case terremotate per l'importo di lire 1.091.817 (n. 11.701 giornate di lavoro operaio); 36 igieniche e varie per l'importo di L. 31.206.093 (n. 534.735 giornate di lavoro).

79 opere infine sono state eseguite per conto degli altri Ministeri, direttamente sotto il controllo degli Uffici Tecnici del Ministero dei Lavori Pubblici e riguardano: 59 bonifiche e sistemazioni montane, per l'importo di L. 111 milioni 854.466 (n. 3.651.182 giornate di lavoro); 7 si riferiscono a costruzioni e sistemazioni di opere marittime per l'importo di L. 15.989.000 (n. 95.298 giornate di lavoro); 13 comprendono costruzioni e sistemazioni di edifici pubblici ed altre opere edilizie, per l'importo di L. 29.809.050 (n. 640.332 giornate di lavoro operaio).

Questo il formidabile consuntivo dei lavori pubblici per l'anno XIII.

E' stata anche inaugurata la Camionale, l'opera grandiosa, degna della tradizione romana, voluta dal Duce che ne indicò anche il tracciato e le principali caratteristiche. Fu infatti nel febbraio 1932 che Mussolini con una lettera autografa al Prefetto di Genova intervenne a risolvere il gigantesco problema indicandone la soluzione totalitaria. Questa imponente costruzione che resterà nella storia del lavoro umano per la genialità della concezione e l'ardimento dell'attuazione può considerarsi come una delle opere più ciclopiche della nostra civiltà e fra le più espressive del secolo di Mussolini.

Il Dopolavorista cronista





al piccone

◆ Allo spigolo una fontanella di ferro con la bocca curva come il manico d'un ombrello zampillava a sbocchi e a sbruffi. La chiavica, d'inverno, era sempre otturata; un lago s'empiva ai piedi dello zampillo e scolava a rigagnolo fino in mezzo alla strada dove, trovato l'avvallamento dei selci, s'incanalava e via per tutto il vicolo fino a piazza degli Otto Cantoni.

Sul selciato la fanghiglia si spalmava come un olio, i piedi della gente se la portavano nelle botteghe che a difesa venivano di continuo coperte da manate di segatura e ricci di legno, i quali, riportati in istrada dai passi, galleggiavano sul rigagnolo come imbarcazioni d'un fiume fatto per scherzo. La gente del vicolo si riconosceva subito: bastava guardar le scarpe, umide, flosce, con i tacchi smolliti e incarcati sotto il peso delle lente persone. Un immancabile riccio di legno appiccicato per metà alla suola schiariva il percorso del piede durante ogni passo suscitando, in chi guardava, come un malessere, un fastidio, una smania: ora si stacca e rimane a terra, ora gli cade, ora glielo dico: «Scusi, ha un riccio appiccicato alla scarpa».

L'umidità saliva anche i muri, che, a causa sua, avevano tutti una stessa patina. In principio c'era qua un rosso mattone, là un grigio, là un bianco di calce, ma subito, appena spalmato, ogni colore mutava: quasi l'umidità, salendo sul muro e incontrando i colori, suscitasse una tale composizione chimica da dar per risultato sempre uno stesso tono: che andava dal nero-fumo allo zinco. Il colore dei lumaconi, da non potersi toccare col dito per paura d'incontrare il viscido.

◆ Era come un piccolo quartiere costruito in un cortile, tra il muro dell'Augusteo, altissimo e curvo simile ad una antica prigione e la cupola di San Carlo al Corso, appoggiata a cappello su una specie di torre con le finestrelle a inferriate, dalle quali spuntavan fuori i fiori della serva del curato.

Di botteghe ce n'era una sfilata, una appresso all'altra fitte come le finestre. Botteghe buie, con la luce elettrica misurata a causa del contatore che gira sempre. Di insegne non ce n'era bisogno, la gente che abitava da quelle parti avrebbe trovate le botteghe a occhi chiusi. E infatti i bandoni appesi sulle porte s'erano scoloriti anche loro come i muri delle case, le lettere dipinte non si vedevano più, qua e là s'indovinava appena una testa di cavallo della macelleria equina, una foglia d'alloro del pizzicagnolo, qualcosa di biancastro, forse un'antica vacca, sull'insegna della latteria.

La merce, quasi dappertutto roba da mangiare, veniva esposta dentro strani armadietti, moschiere con lo sportello di reticelle di fil di ferro, urne di vetro fatto opaco dalle ditate del grasso, tavolini in pendio con due gambe posteriori altissime e due anteriori, quasi affacciate sulla strada, corte perchè la merce fosse visibile in pieno a quelli che passavano. I pezzi di carne pericolavano su quel marmo obliquo. Le ricette dentro le moschiere erano grigie, tremavano come d'una subdola putrefazione interna. I lardi dietro i vetri si vedevano solo per un loro bianco speciale, unico in tutti i lardi del mondo; un bianco direi quasi umano, di cadavere ancor caldo; e faceva aggricciare la pelle il pensiero che fosse il fiato caldo di quei pezzi di morti a produrre l'appannatura dei vetri che si squagliava in tante goccioline scorrevoli

fino al bordo di legno. Qualcuno voltava la testa per non guardare.

◆ Camminando, ti raggiungevano stranissimi canti. Salivano su dalle finestrelle con le feritoie dei sottosuoli. In principio non si vedeva niente ma insieme con i canti usciva di là uno sciacquo. Poi, nella penombra, riuscivi a districare delle figure di donna tagliate dai quadrettini delle sbarre e curve sulla pietra del lavatoio. Di lavatoi ce n'era uno per ogni portone, affogato tra le fondamenta della casa. La vasca di pietra nerastra, alta e fredda, accoglieva i panni di tutto il palazzo. Dal bucataio acceso a legna saliva un odore gradevole, di lisciva, sapone, turchinetto e cenere bagnata; nei giorni di bucato s'aveva l'impressione che quest'odor di lavatura smacchiasse tutto il vicolo. Le donne davano gran botte ai panni e il grasso scolava attaccandosi sulle pareti della vasca come un vellutello. Attorcigliavano e risciacquavano con tutti i muscoli delle braccia e dei fianchi agitati sulla pietra, poi si slacciavano la tela di sacco messa a parainnanzi e salivano su infine schiumando per le scale. Erano tutte pallidissime, molli e gelate come animali d'acqua.

◆ Uno di quei pezzetti di città che son rimasti lì da tanti anni senza che nessuno se ne sia accorto, con le stesse case, gli stessi selci, come un vecchio magazzino abbandonato e abitato solo dai topi e dagli scarafaggi. E infatti i gatti ci avevano organizzato una loro tribù; ben pasciuti e nutriti.

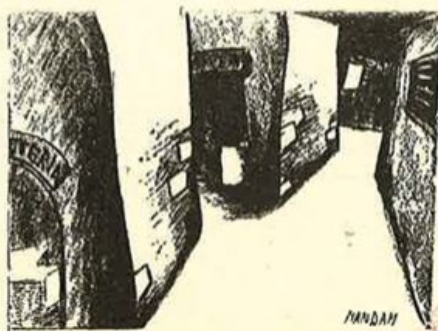
◆ Ora c'è rimasto solo qualche muro, vuoto, come i palazzi di cartapesta degli scenari. Dalle finestre, invece che l'interno delle case, vedi sbucare il cielo. Mucchi enormi di calcinacci, alti come montagne, s'asciugano al sole beati; sono le pareti delle vecchie case, gli ammattonati scivolosi, il vecchiume umido d'un tempo. Delle botteghe trovi a terra la striscia di marmo delle soglie. La fontanella è stata venduta come ferro vecchio.

La gente che abitava qua, ora quando passa accanto ai picconi non si raccapezza più: dov'era la casa? Dov'era la bottega? Non ci sono che mucchi di calcinacci.

◆ Un muratore posa il piccone e s'asciuga il sudore con un pezzo di velluto giallo-oro trovato tra i calcinacci della bottega del vestiarista teatrale; finalmente, dopo tanti anni, la mascheratura da Colombina ha trovato il modo di servire a qualcosa. Il muratore ha la fronte impolverata di mattone. Lo straccio n'è come ritinto. Sembra nuovo.

MARIO
MASSA

9



Corporate Heritage
& Historical Archive

SANZIONISTI



— Basta, dottore, basta: non reggo più.

— Lo prevedevo amico. E' questo uno spettacolo al quale anche noi medici abituati a vedere sofferenze e morte, a volte non resistiamo. Ma fatevi

forza: già che ci siete è mio desiderio farvi completare la visita. Ma, ripeto, fatevi forza. Ciò che finora avete veduto non è nulla in confronto di ciò che ancora rimane da vedere.

Riepilogando: dal reparto dei microcefali, al quale appartengono i platicefali che vi sarà facile rammentare per le evidenti deformità del cranio, siamo passati ai malati di follia morale. E' triste, molto triste. Tra questi appartengono individui che nella vita ebbero le loro gioie ed i loro dolori; che parteciparono, insomma, ad ogni attività umana.

Amarono e lottarono. Ed ora non sono più nulla. Un cuore che batte per dar vita a fantasmi senza pensiero. Più oltre avete visti i degenti per follia discordante. Questi più tristi degli altri, poichè appartengono tra i dementi precoci. Tra i meno sofferenti, ma egualmente degni d'ogni pietà, i ricoverati per parafrenia. Gli abulici: cioè esseri che non hanno più nulla di umano. Ombre. Ora vedrete anche dei soggetti interessantissimi. Gli ammalati di misdeidismo. Come? Non sapete? Il nome deriva da Misdea che fu il primo a macchiarsi di tale infamia. Capisco: ne sapete meno di prima. Misdeidismo significa la forma di pazzia dalla quale vengono colti i soldati i quali compiono eccidi fra compagni di arme.

Misdeidismo! Soldati che uccidono i compagni d'arme! E' terribile. Ma c'è di peggio. — Fatevi forza, amico: c'è di peggio. — Ora vedrete. Una compagine di sofferenti di cretinismo sporadico: malati di mixedema e, sempre peggio, vedrete i degenti per mitomania. Questi disgraziati soffrono di fubulismo; cioè hanno la tendenza patologica alla creazione di mistificazioni, accuse, menzogne. Ma c'è di peggio, amico: c'è di peggio.

Il dottore mi prese sottobraccio. A passi lenti si avvicinò alla finestra. La spalancò. Guardò fisso nel vuoto socchiudendo gli occhi come chi cerca scrutare l'orizzonte o raccogliere le idee.

— C'è di peggio, amico, c'è di peggio.

E teso il braccio, con un gesto vago della mano indicò un punto invisibile. Un punto al di là del nostro sole.

E disse: — Sanzionisti!

**FERRUCCIO
PERTICI**

S. DI P. COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA (104)

CASA FONDATA
NELL'ANNO 1880



CAMPIONI FUORI ROMA

**TESSUTI NOVI
TA' BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI**

L'ABBIGLIAMENTO
PER UOMO E SIGNORA

ARTICOLI DI OGNI
PREZZO E SEMPRE
A MIGLIOR MERCATO

A RICHIESTA CA

LA BIANCHERIA
PER LA CASA

LA GLORIA

Via Nazionale, 226 **ROMA** Angolo 4 Fontane

ULTIME NOVITA'

CALZATURE per passeggio e sport
STIVALONI per usi civili e militari
REPARTO SARTORIA - Abiti su
misura civili e militari - Cappotti - Impermeabili
Vestiti - Pantaloni - Drapperie - Cappelli, ecc.
Camicie - Maglierie - Calze - Fazzoletti - Cravatte
Pullover, ecc.

**DIVISE COMPLETE INVERNALI PER
FASCISTI SEMPRE PRONTE IN MAGAZZINO**

VENDITA RATEALE - PAGAMENTO IN 8 MENSILITÀ
mediante ritiro buono presso il Segretario del Dopolavoro.

PREZZI SPECIALI

ROMA
Via Frattina, 72

A. DI MIEDI

TELEFONO
N. 67-558

NEGOZIO DI FIDUCIA

H. ULIVIENI

CAMICIERIA — CALZETTERIA — MAGLIERIA
COSTUMI DA BAGNO

IL PIU' ESTESO ASSORTIMENTO A PREZZI MITI

PAGAMENTI RATEALI

Tutto per tutti gli sports

R. GIAMPAOLI

IL MAGAZZINO PIU' VASTO E PIU' ASSORTITO DELLA
CAPITALE IN ARTICOLI SPORTIVI ED ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

P. PARLAMENTO, 20-26 **ROMA** TELEFONO 63983

Oreficeria - Orologeria - Gioielleria

Roma - Via Umbria, 8 **A. CAPANNA** Telefono n. 480-267

TOSCANO

Piazza S. S. Apostoli, 70 **ROMA** Corso Umberto, 403

**Sono pronte le
novità invernali**

PAGAMENTO 10 MENSILITA'

Sabato del villaggio

◆ Anche quest'anno la nostra sede estiva al Lido di Roma ha avuto grande successo.

1251 sono state le cabine distribuite e 3011 gli spogliatoi con una frequenza complessiva di 8641 dopolavoristi.

◆ Il nostro Dopolavoro invita i dopolavoristi che possiedono terrazze o giardini annessi alle proprie abitazioni ad impiantare allevamenti di conigli e piccioni. Ai migliori allevatori verranno distribuiti premi mentre il nostro spaccio viveri faciliterà lo smercio della carne. I nomi di coloro che aderiranno praticamente alla iniziativa verranno comunicati alla Federazione dell'Urbe.

◆ Anche quest'anno il nostro Dopolavoro acquisterà lana da distribuire alle dopolavoriste perchè confezionino indumenti per i bambini dei disoccupati.

Si sono fino ad ora iscritte le dopolavoriste e le familiari:

De Sarno, Gattegna, Massarelli, Margarone, Quaranta, Auncighi, Pezzone, Casaceli, Jacurti, Calò, Agostini, Cirilli, Pirani, Gismondi, Ussani, Battaglia, Scotti, Romano, Feici, Cerami, Francia, Capobianco, Josa, Maglione, Rubele, Barbato, Angeletti, Berardi, De Cupis, Maddaloni, Squatruti, Raglianti, Rulli, Chiavolini, Mingarelli, Gentilini, Pau, Feletti, Sorci, Alberici, Sbaffi, Sacchetto, Burbi, Marini, Mizzoni, Perotti, Portoghesi, Campanile, Pavoni, Galligari, Volterra, Luchini, Rossi R., Pasetti, Mastrantonio, Angelucci, Jurilli, Botta, Scrtoli, Balcani, Tucci, Renzi, Spalmack, Pessoli, Margagliano, Scarselli, Pulini, Clementi, Farabbi, Buttarrelli, D'Agostino, Mercatelli, Seraggi, Salafia, Basile, Volpicelli, Bagnoli, Manfredini, Gaballo, Intendente, Marfurt, Fini, Obé, Gallucci, Trasselli, Campanile, Piergiovanni, Le Moglie, Morici, Cor-

11



Corporate Heritage
& Historical Archive

rado, Pasquetti, Carmina, Morinielic, Crudeli, Trompco, Efrati, Ferracin, Masci.

◆ Il 30 ottobre ha avuto luogo la riunione del Direttorio del Dopolavoro alla presenza di tutti i componenti e dei fiduciari.

Sono state passate in rassegna le attività svolte durante gli ultimi due mesi e le iniziative in programma. La riunione si è aperta e chiusa con il saluto al Duce.

◆ La nostra filodrammatica, dopo le sue esibizioni alla sede estiva, ha ripreso in pieno la sua attività in Via Veneto.

Il 20 ottobre è stata rappresentata la bella commedia di Rosso di S. Secondo «L'esperienza di Giovanni Arce filosofo». Il numero pubblico ha molto gustato il lavoro e ha molto applaudito i bravi interpreti, fra i quali sono da segnalare oltre a Meloni, la Rajani, che è diventata ormai la beniamina nel nostro ambiente, la Romano, il composto Giocondi, l'ottimo Marcelli, Mencato, che sta facendosi sempre più bravo, l'ordine Pellicani, il brave Mayer e Salvadori.

Il 10 novembre la filodrammatica si è esibita nel genere comico sentimentale rappresentando la commedia in tre atti di Aldo De Benedetti «Non ti conosco più». Lola Rajani ha ottenuto un successo personale ben coadiuvata da Meloni, Mencato, che ha ottenuto parecchi applausi a scena aperta, dalla brava e intelligente Altarelli, dall'esilarante Marcelli, da Romano e da Mayer.

Il 17 novembre si è rappresentata *Il piacere dell'onestà*, la bella e profonda commedia di Luigi Pirandello. Interprete principale è stato l'attore Alberto Gabrielli, che con la sua arte sobria e intelligente ha pienamente soddisfatto il numeroso e scelto pubblico. Bene come sempre la Rajani, Cigoli, Moschino, Marcelli, Martore, Mayer.

Ammirate le scene di Salvatori.

◆ I nostri bambini hanno ripreso in pieno la loro attività settimanale. Quest'anno sono intenzionati di fare grandi cose. Non si limiteranno alla sola recita; ma tutti gli spettacoli avranno una coda. Che prepareranno mai? L'attesa non è solo dei piccoli, ma dei grandi che si arrovellano per cercare di sapere qualche cosa.

Poiché vivo è il ricordo dei trattenimenti dell'anno scorso, l'aspettativa non andrà delusa.

◆ Il 19 novembre si è avuto un importante concerto vocale di inaugurazione dell'anno XIV, con il gentile concorso degli artisti Adriana Besanzoni Zambotti, soprano; Fernando Delle Fornaci, tenore; Pietro Soprani, baritono; maestro Adolfo Pesca, pianista.

Sono stati eseguiti sceltissimi brani e tutti gli artisti sono stati applauditissimi. L'arte della Besanzoni Zambotti, del Soprani e del Delle Fornaci è troppo conosciuta perchè sia necessario parlarne qui. Il numerosissimo pubblico accorso al richiamo dei nomi e del programma è andato in visibilibio, tanto che il concerto si è protratto oltre al previsto per i numerosissimi bis che gli artisti sono stati costretti a concedere.

◆ Il nostro Dopolavoro ha disposto di inviare ai dopolavoristi del Gruppo combattenti in Africa Orientale un pacco natalizio contenente un panettone, una bottiglia di vermut, un pacchetto di caramelle, cinque pacchetti di sigarette macedonia, due torroni.

Il Dopolavoro dell'Urbe ha approvato l'iniziativa.

◆ Il dopolavorista Oscar Pertici, nell'inviarci una medaglia d'oro da lui vinta in una gara scistica, ci ha scritto la lettera che qui sotto pubblichiamo:

«Il sottoscritto, rag. Pertici Oscar, vice-applicato presso il Servizio Tariffe e Collettive, nell'inverno dell'anno VIII vinse la gara di sci "Coppa Mastromattei", ottenendo come premio una medaglia d'oro, dono di S. E. il Ministro dell'Aeronautica Italo Balbo.

«Questa medaglia, che è una piccola cosa, ma alla quale è legata tanta parte della sua giovinezza, la rimette nelle Sue mani, quale modesta risposta all'appello della mia Patria.

«La gioia della sua offerta è nella certezza che tutti gli sportivi d'Italia, legati al loro oro da qualche cosa che è al di sopra e al di fuori di un qualunque significato materiale, vogliono ancora una volta avere la loro vittoria ed essere sempre primi in tutto con la stessa volontà e con lo stesso sano entusiasmo di una volta e di sempre».

◆ Il nostro Dopolavoro ha provveduto a distribuire in ogni stanza dell'Istituto un salvadanaio con la scritta «18 novembre XIV».

I dopolavoristi tutti sentiranno il dovere di versare un modesto obolo. Alla fine di ogni mese il contenuto di tutti i salvadanai verrà versato alla Presidenza del Dopolavoro dell'Urbe per le opere assistenziali.

◆ Il camerata Sandro Ausenda è partito volontario per l'Africa Orientale. I camerati del Direttorio del Dopolavoro gli hanno offerto, con una manifestazione di fede e di fraternità, una pistola d'ordinanza.

A Sandro inviamo i nostri affettuosi auguri.

◆ Il comm. Montuori, Agente Generale di Trieste, è venuto a farci visita al galleggiante. Montuori, che ha collaborato entusiasticamente per la realizzazione di questa nostra sede fluviale, è stato accolto con raddoppiata simpatia. Peccato che il barista, in vista della stagione poco propizia, aveva trasportato le sue masserizie in via Veneto. Ma una buona bottiglia, conservata previdentemente dal custode nella cambusa, è stata festosamente stappata per onorare l'ospite gradito.



NASCITE

Arnaldo, figlio di Marcello Bissotti, nato il 18 maggio.

Alberto, figlio di Michele D'Angelo, nato il 4 ottobre.

Delia, figlia di Giuseppe Germani, nata il 15 ottobre.

Fernando, figlio di Bernardino Letizia, nato il 30 ottobre.

Onorina, figlia di Ottobiano Orfeo, nata il 29 settembre.



MATRIMONI

Vincenzo D'Elu ha contratto matrimonio con la signorina *Wanda Patrignani* il 21 ottobre.

DOCT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore-capo

TIPOGRAFIA «EUROPA» - ROMA

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

12 MILIARDI



CAPITALI GARANTITI DAL TESORO DELLO STATO-TUTTE LE FORME ASSICURATIVE-ASSICURAZIONI POPOLARI A RATE